

# Relazione sul Convegno GLOBAL HISTORY

Olivella Sori

Dal **9 al 12 maggio 2004**, a Villa Vigoni (lago di Como), si è tenuto, con la partecipazione di storici tedeschi e italiani, un convegno sul tema *Global History*.

Il professor Pietro Rossi (Torino) ha organizzato, introdotto e concluso il convegno.

## Sessioni di lavoro

1. *Global History: nuove prospettive metodologiche* (Jurgen Kocka, Berlino; Charles S. Maier, Harvard)
2. *Cina ed Europa: i due centri della storia del mondo?* (Paolo Santangelo, Napoli; Peer H. H. Vries, Leiden)
3. *L'Africa tra isolamento e apertura* (Andreas Eckert, Hamburg; Alessandro Triulzi, Napoli)
4. *Lo scambio atlantico* (Marcello Carmagnani, Torino; Wolfgang Reinhard, Freiburg)
5. *L'ascesa dell'area del Pacifico* (Sebastian Conrad, Berlino; Alessandro Valuta, Pisa)
6. *Tavola Rotonda: come insegnare la Global History?* (Antonio Brusa, Bari; Luigi Cajani, Roma; Matthias Middel, Leipzig; Susanne Popp, Siegen; Oliva Sori, Ancona; Carlo Tatasciore, Francavilla al Mare)

Va sottolineata l'importanza dell'evento: è il primo seminario internazionale che si svolge in Italia, dopo la tanto contestata proposta di introdurre l'insegnamento della storia mondiale, fatta dalla Commissione De Mauro, ed è significativo il fatto che, accanto alla riflessione storiografica, centro del convegno, si sia affiancata un'attenzione non marginale alla questione didattica.

Pietro Rossi, nella sua introduzione, ha specificato che questa iniziativa voleva essere una riflessione sul Convegno di Oslo 2000 del Comité International des Sciences Historiques, in occasione del quale la storia mondiale fu al centro del dibattito, per fare il punto sulle ricerche in corso e sul significato di questo campo di ricerca, in vista del prossimo convegno del Comité, che si terrà a Sydney nel 2005.

## GLOBAL HISTORY: NUOVE PROSPETTIVE METODOLOGICHE

Alla domanda: perché oggi c'è interesse per la GH? Kocka risponde che la fine del conflitto Est Ovest è stata una cesura. Maier afferma che, mentre in passato l'evoluzione dell'umanità era vista secondo l'idea di progresso (Hegel), oggi ci si chiede dove sta andando il mondo.

### Jurgen Kocka

Particolarmente importante l'intervento di Kocka, attuale presidente del Comité International des Sciences Historiques, il quale, ricostruendo la storia dei convegni internazionali, ha mostrato il crescente anche se lento interesse per superare le dimensioni nazionali che si è manifestato dopo la fine della Seconda guerra mondiale, e un'accelerazione dell'interesse per la storia mondiale dopo il 1989.

Ha ipotizzato tre approcci transnazionali caratterizzati da:

- a) un livello astratto: grandi temi, sezioni generiche, meno cronologia; in tale approccio è insito il timore di perdita di amore per il dettaglio;
- b) il confronto, la comparazione, l'analisi per individuare affinità e differenze; il confronto fa identificare i problemi; la comparazione internazionale deprovincializza, apre gli occhi e dà forza al nazionale;
- c) gli influssi vicendevoli con nessi di tipo molto diverso.

Gli approcci b e c possono intrecciarsi.

Egli ritiene che ormai questa dimensione debba essere il contesto di riferimento della ricerca storica, ed ha concluso: "Quando uno alza gli occhi dal proprio piatto e si guarda intorno,

*inevitabilmente cambia. Chi studia la storia di una regione, di una società, di una cultura e si avventura oltre i loro confini utilizzando una delle tre strategie che ho indicato cambierà le sue domande, e arriverà a nuove risposte, modificherà la metodologia utilizzata fino a quel momento e rivedrà i giudizi precedentemente formulati, e ciò non solo perché si occuperà di nuovi oggetti di ricerca, ma anche perché entrerà in contatto con storici di altre regioni, di altre società, di altre culture. Non si tratta di abbandonare le basi della storiografia occidentale, ma casomai di tener ferme le sue aspirazioni universalistiche. Universalizzazione non significa solo allargamento degli orizzonti, ma anche cambiamento... La globalizzazione sta per modificare potentemente la ricerca storica: in che modo ciò avverrà, lo vedremo attraverso la pratica".*

### **Charles Maier**

La GH non propone società da studiare individualmente ma lo studio del processo. Le interazioni classiche vanno integrate da variabili sociopolitiche e vanno esaminati gruppi che interagiscono in tempo reale.

La storia mondiale deve essere vista come una zona, risultato di movimenti sismici profondi, con pressioni che emergono tra squilibri e disuguaglianze. Ci sono grandi eventi (crollo impero romano e cinese, Mongoli, conquiste ottomane) e trasformazioni di lungo periodo (storia delle coste). Vanno identificati i rapporti tra macro e micro, tra storia locale e mondiale; vanno anche identificati i fattori comuni e le differenze di periodi ed epoche. In sostanza la GH è un programma di ricerca che non ha una chiave di lettura generale, ma che va affrontata con approcci diversi:

- a) studio delle interconnessioni di diverso tipo: economiche, politiche, culturali;
- b) comparativismo: come le società hanno risolto o risolvono i loro problemi;
- c) identificazione delle trasformazioni comuni sotto certe pressioni (es. industrializzazione)

Nell'ottica GH ci sono poi domande a cui è problematico rispondere. Possiamo parlare di culture fallite? Possiamo valutare le culture? Quando un'area diventa parte del sistema? Se la Cina fosse stata scoperta nel 1400 o nel 1800, come andrebbe riscritta la storia globale? L'assenza di un attore quali cambiamenti provoca? Alcune di queste domande appartengono alla storia controfattuale, ma non sono peregrine, possono aiutarci nell'identificazione di temi e problemi.

### **Conclusione di Pietro Rossi**

C'è connessione stretta fra globalizzazione e GH. La globalizzazione è un processo di lunga durata, la GH un processo iniziato soprattutto dopo la prima guerra mondiale con la crisi degli schemi storico-evolutivi. La nozione di civiltà era usata in senso isolante, mentre la GH è unificante. Ma come sostituire la nozione di civiltà? Con macroaree geografiche tangibili e con ambiti geografici marittimi oltre che terrestri.

La GH non è una realtà, non è la storia del mondo, è un approccio, una reinterpretazione di storie particolari in prospettiva diversa. Quali i criteri?

- a) Storia comparata.
- b) Portata e conseguenze di certi processi, di certi fenomeni storici all'interno di una macroarea e dei suoi rapporti con altre aree.
- c) Identificazione di problemi: se si assume l'ultima propaggine di visione marxista, quella di centri e periferie, come individuare i centri? Oggi centro è il mondo islamico.

Pietro Rossi ha anche stigmatizzato il ritardo culturale di alcune storiografie, come quella italiana, e il fatto che la didattica della storia non deve necessariamente riflettere lo stato delle storiografie nazionali, ma far riferimento ai risultati della ricerca internazionale per rispondere alle proprie esigenze.

*Le sessioni hanno offerto alcuni spunti che possono servire alla rete Il mondo e la sua storia come stimolo per approfondimenti e/o focalizzazione di temi non ancora affrontati*

## **CINA ED EUROPA: I DUE CENTRI DELLA STORIA DEL MONDO?**

Come ci si avvicina a questi due centri? Che cos'è che fa di un'area un centro?

Dimensione quantitativa. Si può considerare la fitta popolazione, ma in base a tale approccio i centri diventano tre, perché va considerata l'India.

Dimensione qualitativa. L'opinione diffusa della superiorità europea pone una domanda: come si misura la civiltà culturale? Diversissimi e molteplici i criteri: si va dal numero delle invenzioni alle differenze di genere. Cina ed Europa negli ultimi 2000 anni hanno creato molto, ma cosa è rimasto? In un approccio radiale vanno considerate le offerte senza imposizioni (buddismo, rinascimento); in un approccio planetario va considerata la creazione di strutture mondiali.

L'eurocentrismo attribuiva alla Cina una storia immutabile, ignorando inoltre aspetti non rispondenti ai canoni europei (religione, filosofia), non comprendendo la diversità del modo di intendere la natura umana. Se vogliamo in un'ottica di GH comprendere l'altro, dobbiamo focalizzare la nostra attenzione soprattutto sulle caratteristiche antropologiche (mentalità, vita privata, emozioni, filosofia). Questo ci consente di identificare gli elementi di continuità della civiltà cinese, che non sono però così rigidi come gli europei hanno pensato e ancora pensano.

A livello comparativo si possono studiare due imperi (romano e Han) che declinano insieme con caratteristiche comuni (invasioni, aristocrazia guerriera, diffusione religioni universalistiche straniere), ma anche con soluzioni politiche diverse (feudalesimo in Europa, permanenza impero centralizzato in Cina).

Possiamo anche esaminare il rapporto crescita della popolazione – disincentivo delle invenzioni dal XV secolo e possiamo quindi tentare di spiegare quando e perché il predominio nelle scienze e nelle tecniche passa dalla Cina all'Occidente.

## **L'AFRICA FRA ISOLAMENTO E APERTURA**

Per capire la diversità africana occorre riflettere su alcune caratteristiche peculiari del continente:

- ambiente ostile e quindi adattamento e coabitazione con la precarietà;
- difficoltà di popolamento, processo di crescita lento con accelerazione solo dagli anni '50;
- creazione di nicchie ecologiche;
- spostamenti e migrazioni in cerca di risorse;
- sviluppo di sistemi politici e produttivi multipli;
- reti di relazioni per la convivenza;
- legami di appartenenza a un gruppo;
- diversità di percorsi umani;
- vuoto di comunicazioni fra noi e loro.

A livello comparativo possiamo esaminare le espressioni statuali nell'Africa precoloniale e nel mondo, ma è più interessante una rilettura di lunga durata sulla crescita collettiva, sui collegamenti tra persone e tra persone e ambiente.

Oggi la storia dell'Africa è diventata una disciplina, ma si ha la sensazione che l'Africa sia ancora considerata una parte irrilevante del mondo. Permangono inoltre *topoi* che hanno creato un'immagine meccanica del continente: la tratta come deprivazione condizionante; l'Africa povera perché il capitalismo mondiale lo richiede; l'Africa sana in mezzo a un mondo ostile, arretrata in un mondo che la circonda inerte, in sostanza un continente perduto a causa dello sfruttamento. La realtà è più complessa: la tratta non ha visto solo vittime passive, ma anche attori che hanno avuto un ruolo attivo, inoltre la tratta ha avuto ripercussioni solo in alcune zone; non sono stati solo gli europei a creare di pendenza dai beni importati, ma gli africani stessi hanno creato dipendenza dall'esterno. In sostanza bisogna abbandonare la dimensione morale e avvicinarsi in modo più scientifico al continente africano: no continuare a chiedersi chi ha colpa ma cosa fare.

## **LO SCAMBIO ATLANTICO**

Nell'ottica GH le interazioni vanno viste anche in termini marittimi. L'Atlantico è stato un centro non monolitico: c'era un Atlantico spagnolo, un Atlantico sefardita. Lo scambio atlantico

ha ridefinito i bisogni e i consumi: è nato un nuovo attore, il consumatore. Motore della vita economica è il commercio che crea il consumatore, l'uomo che vuole raggiungere uno status sociale superiore, che prende decisioni individuali in una concezione edonistica della vita. Quando il lusso viene depenalizzato, cresce la domanda che muta l'offerta. Il collegamento bisogni-desiderio dà forma allo scambio atlantico tra la fine del 1600 e i primi del '700: cresce la richiesta di beni coloniali non solo di lusso (es. cotone) e di beni non essenziali come tè, zucchero, caffè, tabacco.

## **ALCUNI TEMI/ PROBLEMI INTERESSANTI EMERSI DURANTE IL DIBATTITO**

- La GH impone una selezione, quindi va identificata una griglia concettuale: cosa dobbiamo dimenticare? E se la storia universale si è fondata sul concetto di civiltà, ora scomparso, con cosa sostituirlo?
- La GH pone il problema della cronologia: per quali sezioni temporali si può parlare di GH?
- C'è il rischio di una GH compassionevole? C'è il rischio che, considerando le diversità di ognuno, non sia lecito parlare male di nessuno?
- Solo Cina ed Europa hanno esercitato influenze? L'Africa va esclusa?

## **GH E INSEGNAMENTO**

Emerge il problema della preparazione degli insegnanti e della loro ottica ancora provinciale. Si ribadisce che insegnare in un'ottica di GH presuppone concetti-guida, chiavi di lettura, per evitare un accumulo di informazioni. Il fine di una didattica della GH è, secondo Pietro Rossi, una migliore comprensione delle altre culture.

Per quanto riguarda l'Italia, è stata espressa preoccupazione per le recenti *Indicazioni nazionali*: l'impostazione dello studio della storia ha un chiaro taglio italo-eurocentrico con un forte accento sulla costruzione dell'identità. Ammesso che l'impostazione italoeurocentrica sia funzionale al consolidamento dell'identità, ammesso anche che sia giusto coltivare questo in un ambito di esclusività, isolando la storia di un paese da quella degli altri, come è possibile che la vicenda del legame con le radici classiche di Grecia e Roma passi nella scuola primaria con bambini così piccoli, molti dei quali non affronteranno più il tema?

A questo va aggiunto il problema insegnanti. In un'ottica di storia mondiale dovrebbero entrare a far parte del curriculum di studio molte aree di cui i docenti hanno per lo più conoscenze vaghe e frammentarie. Serpeggia inoltre un altro pericolo: molti insegnanti sono convinti che, per quanto riguarda la storia, non è tanto importante ciò che si insegna ma il come lo si insegna; in altre parole, l'obiettivo primario è dato dall'elenco di competenze, di capacità e di abilità individuate perché si possa parlare di "sapere storico", mentre i "contenuti" appaiono intercambiabili, scelti secondo il tempo a disposizione e l'ottica dell'insegnante, ottica che spesso mostra evidenti debolezze dal punto di vista dello specifico disciplinare. Caratteristica diffusa è, infine, il gap fra ricerca alta, nuovi orientamenti storiografici e preparazione dell'insegnante.

Da tutto ciò emergono alcune condizioni. Innanzitutto è necessario recuperare spazi nelle *Indicazioni*. Le scuole godono di una certa autonomia; a livello regionale c'è una quota gestibile liberamente. Auspicabile che la quota non significhi, in certi casi, limitarsi a ripercorrere la vicenda dei Celti nella Padania.

Per gli insegnanti, poi, dopo il periodo del "come insegnare" la storia, dovrebbe aprirsi la fase "adesso che sappiamo come insegnarla, studiamo la storia". Ma cosa studiare? A questo punto dovrebbe avvenire una saldatura fra università e scuola. Lo storico è lo specialista della materia che indica, con la sua autorevolezza di studioso, che cosa è scientificamente corretto insegnare nell'ottica WH. Non deve essere esperto di didattica, non è necessario che conosca le strutture mentali dei bambini e dei ragazzi. Come non si chiede all'insegnante di sostenere la validità scientifica di un'impostazione di WH, così non si chiede al consesso degli storici di farsi carico della trasferibilità di tale impostazione. La saldatura implica un aggiornamento centrato sulle rilevanze della disciplina storia, da declinare in termini di: selezione dei contenuti, possibilità che offrono in ordine a lettura e riletture del presente, rafforzamento dell'attitudine a pensare storicamente.